

Filippo "l'evangelista" nel racconto di Atti degli Apostoli

Stimoli e provocazioni per un rinnovato annuncio del Vangelo

Introduzione

Filippo "l'evangelista": un *unicum* che merita tutta la nostra attenzione, specialmente se desideriamo interrogarci sul senso e sulle modalità dell'annuncio evangelico nel nostro tempo.

1. Un punto di partenza inatteso e inimmaginabile

Il capitolo 8 di Atti degli Apostoli è introdotto da una dura affermazione nei confronti di Saulo subito dopo l'uccisione di Stefano; segue un breve cenno alla sepoltura del primo martire della storia cristiana e una descrizione del futuro apostolo delle genti nell'atto di "distruggere" la Chiesa nascente.

^{8,1}Paolo approvava la sua uccisione.

In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero (*diespárēsan*) nelle regioni della Giudea e della Samaria.

²Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.

³Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.

⁴Quelli però che si erano dispersi (*hoi diasparéntes*) andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola (*euangelizómēnoi tòn lógon*). (At 8,1-4)

Per la riflessione personale: In quali situazioni problematiche o di "diaspora", ho sperimentato – personalmente o come comunità – la forza di espansione della Parola?

2. Filippo in Samaria e la "gioia" che ne consegue

Filippo, dunque, uno di quelli che avevano dovuto forzatamente lasciare Gerusalemme, viene presentato mentre evangelizza la Samaria, una regione abitata da gente considerata indegna, impura, perché contaminata sia dal punto di vista etnico che religioso fin dai tempi della distruzione del regno del nord ad opera degli Assiri (721 a.C.).

⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo (*ekēryssen tòn Christón*). ⁶E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo (*akoúein*) parlare e vedendo (*blépein*) i segni che egli compiva. ⁷Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. ⁸E vi fu grande gioia (*charà*) in quella città. (At 8,5-8)

Per la riflessione personale: In quali esperienze di annuncio – offerto o accolto – ho sperimentato come "frutto" la gioia?

3. Lo stupore nel vedere “segni e prodigi”

Si diceva della circolarità tra l’ascolto della Parola e la visione dei segni più o meno prodigiosi. Nei prossimi versetti sarà presentato un personaggio interessante, che passa dalla spettacolarità della sua opera di “mago” a uno stupore e ammirazione nei confronti di Filippo che lo porterà a rimanere “sempre attaccato” a lui.

⁹Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare (*existánōn*) gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. ¹⁰A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: “Costui è la potenza (*dýnamis*) di Dio, quella che è chiamata Grande”.

¹¹Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti (*exestakénai*) con le sue magie. ¹²Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il Vangelo (*euangelizoménō; perì*) del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. ¹³Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo.

Rimaneva stupito (*exístato*) nel vedere (*theōrōn*) i segni e i grandi prodigi che avvenivano. (At 8,9-13)

4. Gli apostoli Pietro e Giovanni e il dono dello Spirito Santo

Mentre quanto accaduto con Filippo appare assolutamente non programmato e anzi impensabile, il narratore si premura ora di rassicurare il lettore riguardo a quella che sembra essere una prassi attuata fin dai primi anni di vita della Chiesa: gli apostoli inviano qualche loro incaricato a constatare e verificare l’accoglienza della Parola di Dio da parte degli abitanti di territori considerati “problematici”.

¹⁴Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. ¹⁵Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; ¹⁶non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.

¹⁷Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. (At 8,14-17)

5. L’errore di Simone il mago e l’evangelizzazione da parte degli Apostoli

L’episodio che stiamo per leggere è molto noto, tanto che ne deriva anche un termine tecnico entrato nella tradizione ecclesiale e nel linguaggio comune: la “simonia”. Si tratta del tentativo di “acquistare” dei beni spirituali tramite offerte di denaro o, dall’altro versante, di promettere tali beni a coloro che sono disponibili a offrire soldi per questo: la grazia dello Spirito Santo non si può comperare e nessuno può esserne padrone o disporre secondo i propri gusti e interessi.

¹⁸Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro ¹⁹dicendo: “Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo”. ²⁰Ma Pietro gli rispose: “Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi li dono di Dio! ²¹Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. ²²Convertiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. ²³Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità”.

²⁴Rispose allora Simone: “Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto”.

²⁵Essi poi, dopo aver testimoniato (*diamartyrámenoi*) e annunciato (*lalēsantes*) la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme e evangelizzavano (*euēngelízonto*) molti villaggi dei Samaritani. (At 8,18-25)

6. L'episodio più famoso: l'etiope evangelizzato da Filippo

Il modo nel quale Filippo si accosta all'eunuco Etiope è stato spesso assunto come "modello" di riferimento per una evangelizzazione attenta al singolo, caratterizzata dall'accompagnamento personale; un modello recuperato specialmente in questi ultimi anni, quando altri modelli più "di massa" appaiono ormai infruttuosi. In realtà, entro lo stesso capitolo vengono presentate diverse forme di annuncio, perciò faremo attenzione a non enfatizzare in maniera pregiudiziale questa modalità di annuncio e accompagnamento, cercando però, nel contempo, di lasciarci provocare dal messaggio con il quale ci sta interpellando.

²⁶Un angelo (*ángelos*) del Signore parlò a Filippo e disse: "Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.

²⁹Disse allora lo Spirito (*tò pneûma*) a Filippo: "Va' avanti e accostati a quel carro". ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". ³¹Egli rispose: "E come potrei capire se nessuno mi guida?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò (*euēngelísato*) a lui Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?". ^[37] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. (At 8,26-37)

Per la riflessione personale: Riesco a riconoscere, nell'ascolto orante della Parola di Dio, i segni dell'azione dello Spirito nella mia/nostra storia? In quale direzione mi sembra che mi/ci stia conducendo?

7. "E pieno di gioia proseguiva la sua strada"

Lo Spirito appare ancora una volta come il grande protagonista e, in questo caso, con un intervento soprannaturale straordinario. Filippo si trova non solo "condotto", ma sembrerebbe quasi addirittura "portato" in una direzione che poi sarà il luogo in cui si stabilirà con la sua famiglia.

³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore (*pneûma Kyríou*) rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e pieno di gioia proseguiva la sua strada.

⁴⁰Filippo, invece, si trovò ad Azoto ed evangelizzava (*euēngelízeto*) tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8,39-40)

8. Conclusioni

Notiamo, innanzitutto, che la gioia, come conseguenza dell'accoglienza del Vangelo, costituisce una inclusione di tutto il capitolo (cf. At 8,8 e At 8,39): il messaggio che fin dagli inizi è stato portato anche laddove

sembrava impossibile è un lieto annuncio che provoca una gioia capace di sostenere nel cammino quotidiano della vita. In questo senso, appare più chiaro quanto afferma Papa Francesco nella sua esortazione riguardo al nuovo “stile evangelizzatore” che invita ogni cristiano ad assumere:

Qui ho scelto di proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo. [...] Mi sono dilungato in questi temi con uno sviluppo che forse potrà sembrare eccessivo. Ma non l'ho fatto con l'intenzione di offrire un trattato, ma solo per mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa. Essi aiutano infatti a delineare un determinato *stile evangelizzatore* che invito ad assumere in ogni attività che si realizzi. E così, in questo modo, possiamo accogliere, in mezzo al nostro lavoro quotidiano, l'esortazione della Parola di Dio: “Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti!” (Fil 4,4). (*Evangelii gaudium*, 17.18)

In secondo luogo, possiamo osservare che i destinatari dell'annuncio evangelico appartengono alle categorie più diverse. A volte sono situazioni quasi “casuali” – ma che nella fede potremmo meglio dire “provvidenziali” – ad offrire l'occasione dell'annuncio; altre volte è un esplicito ascolto dello “Spirito” o dei suoi “messaggeri” a muovere l'evangelista verso destinatari impensabili. In tutti i casi, è chiaro che sta a noi affinare una sensibilità che ci permetta di riconoscere gli appelli che lo Spirito del Signore ci rivolge nelle concrete situazioni esistenziali che siamo chiamati a vivere. Non ci sono condizioni favorevoli senza le quali non varrebbe neanche la pena darsi da fare per comunicare la gioia del Vangelo: lo Spirito del Signore è capace di trovare strade anche laddove sembra umanamente impossibile: a noi è richiesto di sintonizzarci con i suoi disegni e saper riconoscere le sue chiamate.

In rapporto alle modalità di annuncio possiamo dire che non c'è un unico modo di portare il messaggio evangelico che debba essere considerato “normativo”: come i verbi usati per esprimere questa attività sono diversi, per esprimere sfumature e prospettive differenti, così le modalità di accostamento dei destinatari variano in maniera anche molto consistente. Si può comunicare il Vangelo in modi diversi, così come d'altra parte è accaduto nelle varie epoche storiche della lunga vicenda della Chiesa. Dovrà essere una caratteristica costante, invece, un certo “stile” che non è semplicemente riproducibile guardando a come hanno fatto i primi cristiani, o i grandi missionari della storia: l'essere conformati a Gesù, avendo dunque assunto il suo stile, renderà efficace il nostro annuncio, in qualunque condizione esso avvenga.

Osserviamo infine che i soggetti dell'annuncio sono anch'essi molteplici e nessun membro della comunità sembra sia escluso da tale possibilità: annunciatori anonimi che si disperdono dopo il martirio di Stefano; Filippo, un incaricato responsabile dell'opera di assistenza per un gruppo di lingua greca che, però, quasi “si scopre” evangelista; gli Apostoli Pietro e Giovanni, che hanno un'autorità specifica, ma che non si sottraggono al comune compito dell'annuncio. Non ci sono delle “categorie” esclusivamente delegate all'annuncio, ma ci sono piuttosto delle condizioni implicite perché questo annuncio possa portare i frutti attesi: la capacità di vedere e riconoscere i segni dell'azione dello Spirito nella storia propria e della propria comunità, la disponibilità all'ascolto di quella Parola che deve essere anche annunciata, la conformazione a Cristo che diventa essa stessa, in maniera quasi spontanea, la testimonianza più significativa.

Per la riflessione personale: Quale appello – personale o comunitario – mi sono sentito rivolgere, particolarmente in questo tempo di Avvento, nell'ascolto condiviso di questo “racconto di evangelizzazione”?

don Michele Marcato